

## Capitolo primo

### L'ora piú incerta

È l'ora piú incerta del giorno. La luce radente del tramonto ottobrina sta cedendo il passo alla sera. Tra poco, lungo le strade di Roma, si sentirà solo il passo pesante delle pattuglie tedesche che in quel settembre '43 hanno preso possesso della capitale. Sono inquadrate nei reparti che, a tambur battente, Hitler ha inviato oltre il Brennero non appena ha appreso dell'armistizio con cui l'Italia si è arresa agli anglo-americani<sup>1</sup>.

Gli Alleati, sbarcati in Sicilia il 10 luglio, divorano chilometri ogni giorno. Avanzano lungo il Meridione, prima che le piú significative asperità d'Appennino e il sopraggiungere della brutta stagione rallentino le operazioni. Ai primi di settembre sono già arrivati in Puglia. La settimana dopo sbarcano a Salerno<sup>2</sup>.

In quell'autunno, a Roma, a farla da padroni sono i nazisti e i fascisti. Il Quirinale e i palazzi del potere sono vuoti: Vittorio Emanuele III e il governo Badoglio, nominato dal re dopo la caduta di Mussolini, sfiduciato il 25 luglio dai suoi gerarchi nel Gran consiglio del fascismo, se ne sono andati. Sono scappati al Sud.

Nei quarantacinque giorni che corrono dal 25 luglio all'annuncio dell'armistizio, la sera dell'8 settembre, è come se un intero Paese fosse rimasto in attesa<sup>3</sup>. Appeso a un'interminabile sospensione. Trascorsa scrutando l'avvicinarsi di un accadere dove tutto appare possibile: da un assolutamente improbabile scoppiare della pace, desiderio che pervade buona parte della popolazione stremata da tre anni di guerra, a piú realistici e disastrosi scenari di continuazione del conflitto. Anche se, in quella lunga estate, tutti, a cominciare dagli stessi appartenenti alle forze armate, si chiedono, se non arriva la pace, con chi e contro chi si combatterà. Ancora accanto

all'alleato tedesco o al fianco degli Alleati che stanno risalendo lungo l'Italia?

Voci, anticipazioni di svolte radicali, smentite: si succedono in un clima dove ogni domanda ha sempre troppe risposte. E ogni evento finisce col non essere mai, definitivamente, quello che sembra al suo primo prospettarsi. Le cose vere stanno accadendo in segreto. Prima a Madrid e poi a Lisbona, gli emissari del governo Badoglio trattano con gli anglo-americani per l'armistizio, ma, intanto, l'Italia è immersa in una finzione devastante.

Le divisioni dell'esercito continuano ad affiancare i tedeschi in un conflitto che in tre anni ha disseminato i nostri compatrioti in divisa su piú teatri di guerra: dalla Russia alla Grecia, dall'Africa settentrionale alla Jugoslavia<sup>4</sup>. A Roma gli alti comandi continuano a dare ai loro interlocutori tedeschi segnali rassicuranti, tesi a confermare la saldezza della cobelligeranza italo-tedesca. Una strategia di dissimulazione, anche verso i propri sottoposti, che presenterà a tutti conti durissimi. Dando vita a tragiche odissee, a crocicchi esistenziali tra i piú strabilianti.

Si pensi, per esempio, che, in quell'estate, in prossimità dell'annuncio dell'armistizio, per rassicurare l'alleato tedesco, da Roma si decide di inviare a Berlino, per uno scambio riservatissimo di informazioni tecniche, uno dei nostri massimi esperti di guerra elettronica, il professor Gaetano Latmiral, incorporato durante il conflitto nel regio esercito. All'indomani dell'8 settembre questo scienziato viene imprigionato nel carcere militare di Tegel dove, nei mesi successivi, è compagno di cella di Dietrich Bonhoeffer, il grande teologo vittima del nazismo. Latmiral invece si salva e negli anni successivi, oltre a far memoria di quell'estrema stagione di Bonhoeffer, è tra i fondatori, in Italia, della prestigiosa Scuola di elettromagnetica<sup>5</sup>. A dimostrazione che il futuro, per ognuno e in ogni istante, è sempre enigmatico. Però, quando attesa e inganno ne tessono i fili, e incombono su ogni ambito e istituzione, lo è ancora di piú. Quei quarantacinque giorni, collocati nel cuore dell'estate del 1943, diventano cosí un paradigma assoluto di cosa significhi, nell'esperienza di un popolo, l'assenza di ogni bussola, la latitanza di ogni istituzione, la fuga dalle responsabilità, la vaporizzazione di qualsiasi certezza, la sospensione della verità. Tuttavia quell'intervallo di sospensione dura poco. Presto la

tremenda serietà della storia bussa alla porta e scaccia la finzione. Impone a ciascuno, nella concretezza della vita quotidiana, di prendere posizione, di scegliere. In penosa solitudine e angosciante responsabilità. Sono momenti ed eventi che rivelano quello che si è scordato: la vera libertà si esercita sempre a cospetto della necessità. È un nodo cruciale che, nei periodi in cui la vita scorre lieve e normale, risparmiando le prove piú severe, si tende a dimenticare.

Nella Roma occupata dai tedeschi, al primo buio scatta il coprifuoco. Il silenzio viene rotto solo dal risuonare delle intimazioni con cui le pattuglie tedesche bloccano i ritardatari, spianando le armi. Si ordina loro di tenere le braccia alzate, la schiena al muro. Li si perquisisce. Li si interroga. Chi non dispone di lasciapassare rischia di essere fucilato sul posto. A dare manforte ai tedeschi ci sono le formazioni delle svariate polizie mussoliniane. Sparite dopo la destituzione di Mussolini, il 25 luglio 1943, e durante i quarantacinque giorni successivi, ora rispuntano in un turbinio di bande, sotto sigle e divise diverse<sup>6</sup>. Si ripresentano sia a Roma sia al Nord, dove il 23 settembre Mussolini, nei territori occupati dall'alleato germanico, ha proclamato la Repubblica sociale italiana. Anche se spesso lo si dimentica, la Repubblica, in Italia, nasce due volte. La prima volta è fascista, la Rsi, la Repubblica sociale italiana voluta dal dittatore. Muore con lui, neonata, a venti mesi dalla sua proclamazione.

La seconda è la nostra Repubblica che ancora vive. Delineata dalla Costituzione e scelta, il 2 giugno 1946, col referendum che chiama a decidere tutti i cittadini italiani (non solo gli uomini ma, per la prima volta in una votazione politica, anche le donne).